

→ **Un regolamento di polizia** urbana lo mette al bando dagli spazi pubblici della città lombarda
→ **La disciplina amata** dagli asiatici diventa simbolo dell'intolleranza come moschea e kebab

Brescia, lo spettro del cricket Un divieto al gioco «talebano»

Il cricket come la moschea e il kebab: a Brescia, anche il secolare gioco che per il duca di Wellington era un pilastro dell'impero britannico è diventato un simbolo dell'immigrazione non gradita. Come il kebab.

GIANLUCA BARCA

sport@unita.it

Il cricket come le moschee, le kebaberie e i phone center. «Nei giardini pubblici, aperti o recintati, nonché nelle aiuole e nei viali alberati è vietato praticare il gioco del cricket, del pallone e ogni altro gioco potenzialmente pericoloso o lesivo degli altri utenti» recita la bozza del nuovo regolamento di polizia urbana del Comune di Brescia, in discussione in questi giorni in Commissione sicurezza. Insieme al pallone, anzi prima del pallone, il cricket, che in Italia onestamente è sport sconosciuto ai più, è l'unica disciplina citata esplicitamente nel documento. La ragione è semplice: il cricket «puzza» di curry, da noi lo giocano in prevalenza i pakistani, gli indiani, i cingalesi, i bangladesi. Gli «stranieri» per antonomasia insomma. Eppure il Genoa, la squadra di calcio, si chiama ancora oggi Genoa Football and Cricket Club, dal nome che gli diedero i fondatori, naturalmente inglesi, nel 1893. Il Duca di Wellington considerava il cricket uno dei pilastri dell'Impero britannico. «La battaglia di Waterloo l'abbiamo vinta sui campi di gioco di Eton», diceva. E Thomas Hughes nel suo «Tom Brown's school-days», uno dei capisaldi della letteratura scolastica inglese dell'Ottocento, affidava al cricket la formazione dello studente modello: coraggio, spirito sportivo, lealtà, patriottismo. L'Inghilterra lo esportò in India e in tutti il subcontinente indiano nell'età vittoriana, e là divennero talmente bravi che il Pakistan nel 1992 ha conquistato il titolo mondiale e Sri Lanka nel 1996 (match di 1 giorno). Pakistan, In-



Cricket a Tor Pignattara, Roma, tra cittadini del Bangladesh e India

Archivio

Quelle discipline «inclusive» per l'integrazione nelle città



Da l'Unità del 9 dicembre 2008: il cricket e il badminton facilitano l'integrazione nelle grandi città.

dia e Sri Lanka sono state finaliste delle ultime tre edizioni della Coppa del Mondo, tutte vinte dall'Australia. Nel 1992 il capitano della squadra pakistana era Imran Khan, grande personaggio del jet set londinese, poi marito dell'ereditiera inglese Jemima Goldsmith, infine deputato al parlamento di Islamabad e successivamente fiero oppositore di Musharraf, quando questo decise di offrire appoggio logistico agli americani nella guerra in Afghanistan. Negli anni Sessanta, un altro giocatore internazionale di cricket, il sudafricano Basil d'Olivera, fu protagonista di un incidente diplomatico fra l'Inghilterra e il Sudafrica, a causa delle sue origini «coloured». Eppure in Sudafrica, persino i neri discriminati dall'apartheid giocavano a cricket, sia pure su campi polverosi e portandosi appresso vecchi pezzi di moquette da stendere sul terreno o ai bordi della strada, per

fungere da wickets, l'area in cui si affrontano battitore e bowler. A Brescia invece il cricket è off limits, perché se è vero che la palla può viaggiare anche a 100 all'ora, e in un luogo pubblico rischia di essere pericolosa, è vero anche che fuori dai parchi, altre aree attrezzate per il gioco

L'esempio del Sud Africa
I neri discriminati dall'apartheid potevano giocare

in città non ne esistono. Chissà cosa avrebbe pensato di tutto ciò WG Grace, forse il più famoso giocatore britannico di sempre. Nato a Bristol nel 1848, capitano dell'Inghilterra e del Gloucestershire. O Imran Khan e d'Olivera: il cricket, roba per individui pericolosi. Meglio tenerli alla larga. ❖